

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

RESOCONTO STENOGRAFICO

294.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 APRILE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	32241	PRESIDENTE	32241, 32246, 32248, 32249, 32251
Proposte di legge:		ARNABOLDI PATRIZIA (DP)	32246
(Annunzio)	32254	BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	32242
(Trasmissione dal Senato)	32254	CASATI FRANCESCO (DC), Relatore	32251
Proposte di legge (Seguito della discussione):		RALLO GIROLAMO (MSI-DN)	32248
FIANDROTTI ed altri: Istituzione della scuola di base (53); BIANCHI BERETTA ed altri: Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base (1295); CASATI ed altri: Norme sull'ordinamento della scuola elementare statale (2011).		SAVINO NICOLA (PSI)	32249
		Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
		(Annunzio)	32254
		Ordine del giorno della prossima seduta	32252

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

La seduta comincia alle 9.

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Astori è in missione per incarico del suo ufficio.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Fiandrotti ed altri: Istituzione della scuola di base (53); Bianchi Beretta ed altri: Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base (1295); Casati ed altri: Norme sull'ordinamento della scuola elementare statale (2011).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri: Istituzione della scuola di base; Bianchi Beretta ed altri: Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base; Casati ed altri: Norme sull'ordinamento della scuola elementare statale.

Ricordo che nella seduta del 20 aprile scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il ministro della pubblica istruzione.

Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione. Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.
(*Finalità generali*).

«1. La scuola elementare, nell'ambito dell'istruzione obbligatoria, concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione. Essa si propone lo sviluppo della personalità del fanciullo promuovendone la prima alfabetizzazione culturale.

2. La scuola elementare, anche mediante forme di raccordo pedagogico, curricolare ed organizzativo con la scuola materna e con la scuola media, contribuisce a realizzare la continuità del processo educativo».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

ART. 1.

1. La scuola elementare ha per fine la formazione dell'uomo e del cittadino nel

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

quadro dei principi affermati dalla Costituzione, dalle dichiarazioni internazionali dei diritti dell'uomo e del bambino e opera per la comprensione e la cooperazione tra i popoli.

2. La scuola elementare si rivolge a tutti i bambini e le bambine, a tutto il bambino, si propone lo sviluppo della loro personalità promuovendone le forme di espressione intellettuale e corporea e la consapevolezza critica.

3. La scuola elementare assume come punto di partenza l'identità culturale dei bambini e delle bambine, le loro modalità cognitive e affettive, prendendo atto delle differenze e diversità di genere etniche, linguistiche, sociali, culturali, psicofisiche, religiose e intervenendo per valorizzarle e non trasformarle in diseguglianze.

4. La scuola elementare contribuisce a rimuovere le condizioni di svantaggio socio-culturale, di difficoltà comportamentali e di apprendimento, personalizzando il curriculum formativo in modo da condurre tutti verso esiti scolastici comuni.

5. Presso ogni distretto scolastico è istituita una anagrafe contro l'evasione dell'obbligo scolastico, impegnata ad individuare e a risolvere, d'intesa con gli enti locali, i fenomeni dell'evasione scolastica, dell'abbandono precoce, dell'analfabetismo funzionale e di ritorno. A tale scopo, presso ogni distretto, sono istituiti corsi intensivi per l'alfabetizzazione degli adulti e per il conseguimento dell'obbligo scolastico da parte dei cittadini che ne risultino sprovvisti.

6. L'istruzione di base è obbligatoria a partire dall'ultimo anno della scuola per l'infanzia che accoglie i bambini e le bambine che abbiano compiuto i cinque anni o che li compiano entro il 31 dicembre dell'anno in cui è avvenuta l'iscrizione.

7. L'istruzione di base è gratuita. È fatto divieto alle scuole di imporre contributi a qualunque titolo.

1. 3.

Arnaboldi, Tamino.

Al comma 1, sostituire le parole: del fan-

ciullo con le seguenti: delle bambine e dei bambini.

1. 1.

Sangiorgio, Masini, Bianchi Beretta, Sanna, Pinto, Gelli, Cordati Rosaia, Di Prisco, Fachin Schiavi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. La scuola elementare garantisce il rispetto, la valorizzazione e l'integrazione delle varie culture in un contesto sociale multiculturale e plurietnico.

1. 2.

Soave, Bianchi Beretta.

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Al fine di realizzare la continuità del processo educativo, la scuola elementare opera in un quadro di continuità istituzionale, organizzativa, culturale e pedagogica con la scuola dell'infanzia e con la scuola media.

1. 4.

Guerzoni.

Al comma 2, sostituire le parole: a realizzare la continuità del processo educativo con le seguenti: a realizzare la continuità del processo conoscitivo ed educativo.

1. 5.

Del Donno.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bianchi Beretta. Ne ha facoltà.

ROMANA BIANCHI BERETTA. Signor Presidente, colleghi e colleghe, desideriamo fare in modo che l'articolo 1 del provvedimento al nostro esame sia messo in particolare rilievo nel dibattito in Assemblea. L'articolo 1 di una legge, infatti (ed in particolare in questo caso), indi-

cando le finalità e i soggetti ai quali si fa riferimento, riveste un'importanza notevole, dà senso all'intero testo e costituisce l'impalcatura del provvedimento.

Quella al nostro esame è una proposta di legge molto importante, come è stato sottolineato in sede di discussione sulle linee generali. È infatti la prima volta, dopo tanti anni, che si parla di riforma della scuola e, in particolare, di riforma del settore rappresentato dalla scuola elementare, che riguarda la istruzione dei bambini e delle bambine dai 6 ai 12 anni. Il provvedimento al nostro esame è quindi teso ad adeguare quella parte del nostro sistema formativo di base che, come tutti sappiamo, da anni attende una riforma, almeno da quando fu approvata la prima riforma della scuola media, che portò alla creazione della scuola media unificata. È da allora che la scuola elementare necessita di un intervento riformatore, che avrebbe dovuto congiungersi ed intrecciarsi con quello relativo alla scuola secondaria inferiore.

Attorno alle proposte di legge in esame ed all'articolo 1 del testo unificato, che indica le finalità e i soggetti cui il provvedimento si rivolge, vi è grande attenzione da parte dei genitori, degli insegnanti e di uomini e donne del mondo della cultura che in questi anni, in questi mesi ed anche in questi giorni hanno manifestato la necessità di una riforma reale della scuola elementare. Uso volutamente l'aggettivo «reale» perché deve trattarsi non di un aggiustamento o di una razionalizzazione pura e semplice dell'esistente ma di una riforma che tenga conto del fatto che essa, come dicevo prima, è attesa ormai da molto tempo: da più di 30 anni se ne avverte infatti l'esigenza (probabilmente la si avverte da molto di più, ma io mi rifaccio ai programmi del 1955, modificati da quelli entrati in vigore nel 1985). Deve trattarsi di una riforma reale, che sappia collegarsi ai mutamenti in atto nella società e che, al tempo stesso, sia in grado di fornire alla scuola — ritengo che non dobbiamo stancarci di ripeterlo anche se può sembrare molto formale — strumenti che la rendano davvero capace di intervenire e

di avere un ruolo importante nel processo di formazione dei bambini e delle bambine, dei giovani, insomma dei cittadini del nostro paese.

Tale ruolo della scuola rispetto ad una società che è in tumultuoso cambiamento deve essere caratterizzato dalla capacità di possedere strumenti per segnare i mutamenti positivi della società, e quindi non solo per percepirla ma anche per determinarli.

L'attenzione, cui mi riferivo prima, di genitori, insegnanti ed esponenti del mondo della cultura ci spinge a far in modo che il ruolo della scuola nella società sia segnato dalla possibilità di determinare cambiamenti e di svolgere una funzione reale anche nella formazione complessiva dell'uomo e della donna, oltre che della società.

L'articolo 1 fissa le finalità della legge ed indica a quali soggetti essa si rivolga. Noi riteniamo che, pur trattandosi complessivamente di un articolo di cui condividiamo lo spirito, la sua formulazione debba essere modificata in maniera abbastanza sostanziale in ordine a due aspetti cui mi riferirò più tardi.

In particolare, a me sembra che si debba tenere presente che ci si rivolge a bambine e bambini che hanno specifici diritti. La sostituzione del termine «fanciullo» che noi proponiamo non è solo formale, ma di sostanza: pensiamo di rivolgerci, come dicevo, non ad un fanciullo che è affidato solo all'insegnante o agli insegnanti, ma a bambine e bambini titolari di diritti, che possiedono, e noi lo sappiamo, proprie conoscenze ed un proprio sapere, che hanno bisogno di essere sostenuti da un'azione educativa che li aiuti a valersi di tale bagaglio. Non sembri improprio parlare di conoscenze e di sapere riferendosi a bambine e bambini di sei anni: anche al riguardo dovremmo cercare di sfatare luoghi comuni circa il nostro modo di ragionare su queste cose, che ci porta a pensare all'età dell'infanzia e della prima adolescenza solo come a fasi in cui i soggetti hanno bisogno di tutela, di cure, di assistenza, non essendo dotati di una propria autonomia.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

Dobbiamo invece riferirci a bambine e bambini che non hanno bisogno di essere formati da qualcuno, ma che, con i propri diritti e le proprie conoscenze, entrano in una scuola e si incontrano con insegnanti che hanno il dovere di aiutarli e di sostenerli nella loro formazione, partendo da quello che essi sono nella scuola e dal loro modo di interagire con gli altri, siano questi adulti o giovani.

In particolare, a me sembra che sia opportuno introdurre modifiche non formali ma di sostanza, tenendo conto di alcune questioni. Innanzi tutto occorre pensare che stiamo esaminando la riforma della scuola in un momento in cui tutte le società, e dunque anche la nostra, attraversano una fase di tumultuoso cambiamento di tipo culturale, scientifico, sociale e civile. Si tratta di un cambiamento tumultuoso anche per il modo con il quale si sta formando la nostra società, che va assumendo profili e caratteri del tutto nuovi.

Il nostro paese da alcuni anni sta vivendo importanti processi di mutamento e registra la presenza di cittadini provenienti da paesi extracomunitari. Il che apre sicuramente una fase nuova, anche se a me pare che da essa finora emergano soltanto aspetti negativi e, soprattutto l'incapacità delle nostre istituzioni (comprese quelle scolastiche) di rispondere a tali mutamenti. In proposito, mi limiterò a ricordare quanto è avvenuto ieri a Roma e che è riportato sulla stampa di oggi: mi riferisco al comportamento della polizia e di responsabili del comune (che è un'istituzione statale) nei confronti di un campo zingari.

I cambiamenti in corso, di cui tutti sottolineiamo la profonda novità — anche positiva — sembrano avere, in questa fase, soltanto risposte negative ovvero nessuna risposta.

Come ho detto all'inizio, per la prima volta dopo tanti anni, stiamo discutendo un tema importante, concernente la riforma di una istituzione: pertanto non possiamo non guardare ai cambiamenti della nostra società. Lo dico non soltanto pensando all'esigenza di mutamento dell'istituzione, che deve saper garantire i diritti

dei cittadini che hanno esperienze culturali e di vita così profondamente diverse, ma anche ai motivi di fondo che determinano il verificarsi di grandi migrazioni verso l'Europa (una questione che abbiamo già affrontato ma che dovremo riprendere). Dobbiamo altresì tener conto del tipo di rapporti che si stanno instaurando tra i cittadini italiani e quelli di altri stati.

Tutti coloro che si occupano dei problemi scolastici sono rimasti estremamente colpiti dai dati emersi da una ricerca condotta dal coordinamento genitori democratici e presentata a Castiglione con il titolo «Bambino colorato». Da essa emerge un dato che forse molti di noi già conoscevano sulla base della propria esperienza: bambini e bambine, interrogati sui rapporti con i loro compagni con una pelle di colore diverso o con altre esperienze culturali (mi riferisco, ad esempio, agli zingari), hanno risposto di rifiutarsi di avere tali rapporti.

Nel primo articolo del testo normativo in esame si parla di «alfabetizzazione culturale». Qual è il significato di questa espressione se non quello di tener conto, nel presente, della capacità della scuola di far crescere nelle bambine e nei bambini il principio fondamentale di uguaglianza verso coloro che provengono da paesi diversi? Il principio di uguaglianza non è un principio astratto o indifferenziato. Quindi, «alfabetizzazione culturale» vuol dire tener conto di tali mutamenti e di come ad essi occorra guardare, non solo perché la scuola deve saper valorizzare le diversità ma anche perché i soggetti tradizionali della scuola (penso ai bambini e alle bambine italiani) devono saper trarre da tali diversità ricchezza culturale e non, dunque, un qualcosa da negare o da considerare subalterno.

Occorre quindi aiutare i cittadini ad acquisire una propria formazione, fornendoli di adeguati strumenti per vivere in una società che sta assumendo le diversità etniche e culturali come ricchezza e non come elemento di divisione. Questo punto è estremamente importante e delicato. Dobbiamo infatti pensare ad una scuola

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

che sappia aiutare chi la frequenta a vivere tali diversità come elemento fondante dello stesso principio di uguaglianza, come ricchezza per la formazione della stessa personalità, della soggettività e della socialità.

Chi legifera deve tener conto che l'integrazione, la capacità di stare gli uni con gli altri, non devono più assumere i connotati negativi ai quali mi sono prima riferita, ma devono poter essere vissute con serenità. Proprio in riferimento agli aspetti drammatici di cui parlavo poc'anzi, oggi prevalenti rispetto agli altri, dobbiamo adeguare l'articolo 1 del provvedimento in esame ai cambiamenti, ai mutamenti che stanno avvenendo, ai quali la scuola, soprattutto quella elementare, deve sapersi adeguare con strumenti che aiutino l'integrazione degli altri nella nostra cultura. Bisogna aiutare i bambini e le bambine di colori diversi a vivere la propria cultura dentro una scuola che sappia arricchire il loro modo di essere e di agire. Non possiamo sostenere solo qualcuno, ma dobbiamo aiutare tutti perché si viva in modo consapevole e ricco la nuova società che si sta delineando.

In futuro dovremo rivolgerci non ad un fanciullo indistinto, bensì ai bambini ed alle bambine che hanno propri diritti, conoscenze, storie. In altri termini, la scuola deve trattare con soggetti che hanno una propria memoria storica ed una storia diversa. Questo mi sembra non sia né un vezzo, né una formalità e neppure un ossequio al principio della differenza, ma piuttosto il riconoscimento del fatto che è possibile creare una scuola più ricca di opportunità se si parte da tali differenze, proprio per le storie insite in ciascuno di noi, per un più libero e ricco rapporto interpersonale nella società, per gli obiettivi stessi che la scuola, in particolare quella elementare, vuole raggiungere. Ciò consente di dare all'articolo 1, che sta a fondamento dell'intero testo, una ricchezza anche di ispirazione, che permetterà alla scuola di introdurre flessibilità nei propri modelli organizzativi, di valorizzare le figure che in essa operano (penso in particolare ai docenti), di darsi un'impostazione non in-

differenziata che vada bene per tutti. Al riguardo, bisognerebbe poi vedere quale modello si intende scegliere: infatti, adeguare la scuola ad un modello astratto significa appiattare, negare e non valorizzare diversità e differenze che rappresentano una ricchezza. Mi riferisco ad una scuola in cui i docenti e le docenti dispongano soprattutto — ma non solo — di strumenti per concorrere fattivamente alla formazione dei bambini e delle bambine con i quali entrano in rapporto. Altrimenti, l'affermazione contenuta nel primo articolo del provvedimento — e che lo qualifica per intero —, secondo la quale l'obiettivo primario è quello di sostenere la formazione del cittadino, rischia di restare mera affermazione proprio perché si assume come parametro di riferimento un modello astratto di cittadino. Non si considerano i mutamenti che intervengono nella società, non si tiene conto delle differenze che caratterizzano i cittadini e le cittadine; non si considera, insomma, la ricchezza culturale di cui ciascuno è portatore.

Badate bene che non sto pensando a concetti astratti, bensì ad una scuola che disponga, nell'ambito della propria struttura organizzativa, degli strumenti che le consentano di essere davvero luogo di arricchimento per chi la frequenta e per la società nel suo complesso. Una scuola che non soltanto recepisca i cambiamenti — a prescindere dal fatto che spesso a questi ultimi non è capace di rispondere — ma che sia anche e soprattutto capace di produrli.

Occorre, quindi, valorizzare — sulla base degli elementi che ho sin qui richiamato, sui quali certamente si soffermeranno altri colleghi — la portata dell'articolo 1 per far sì che la riforma della scuola elementare, nonostante il ritardo con il quale ad essa si procede, rappresenti davvero il frutto della volontà del Parlamento di creare una scuola più ricca in quanto più giusta e maggiormente capace di sostanziare un'uguaglianza reale dei cittadini, valorizzando le diversità e quindi fornendo a ciascun bambino pari opportunità di accesso al sapere e non parità astratte

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

che si traducono di fatto in opportunità fornite ad alcuni e negate ad altri (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve anche se le tematiche trattate dall'articolo 1 del provvedimento non sono certo di indifferente portata rispetto alla complessiva impalcatura dello stesso.

In premessa, vorrei sottolineare come il provvedimento — che riguarda milioni di persone tant'è che tutti i colleghi componenti la VII Commissione hanno ricevuto da ogni parte d'Italia lettere, petizioni e segnalazioni che li invitavano a prestare particolare attenzione al tema, in ragione proprio della sua importanza e dell'impatto che esso avrà sull'intero tessuto sociale — abbia richiamato, a partire dalla discussione sulle linee generali, l'attenzione di pochissimi colleghi. Questo appunto, ovviamente, non è rivolto ai singoli deputati, perché il problema di fondo è il tipo di attenzione che si riserva ad alcuni nodi importanti della nostra vita politica, culturale e sociale.

Il dibattito di oggi, quindi, è condotto soltanto da pochi esperti del problema, da quanti cioè, in ragione del loro impegno specifico, sono coinvolti dalla discussione su queste tematiche. Non è certo responsabilità dei singoli colleghi il fatto che il provvedimento al nostro esame stia andando avanti in sordina senza evidenziare tutta la sua importanza, il senso e la pregnanza della sua prospettiva culturale. Dopo la famosa riforma della scuola media unificata ci troviamo ora a discutere della riforma della scuola di base.

Il contenuto dell'articolo 1, di cui sottolineiamo le carenze, è tale da segnare negativamente i successivi articoli che formano l'insieme del provvedimento. Mi riferisco, in particolare, ad alcuni punti della legge che hanno un loro significato preciso e che evidenziano, appunto, le carenze contenute nell'articolo 1.

Il gruppo di democrazia proletaria ha

presentato un emendamento interamente sostitutivo di tale articolo, che disciplina alcune questioni fondamentali quali, ad esempio, il riconoscimento nella fascia dell'obbligo della valorizzazione delle diversità, considerate come elemento di ricchezza profonda nello sviluppo della personalità dei cittadini, a partire dalla più tenera età (diversità storiche, culturali, linguistiche, etniche, razziali e di sesso).

Ho ascoltato con interesse la collega Bianchi Beretta quando ha posto in evidenza il problema della «multirazzialità». Altri colleghi, appartenenti a gruppi diversi dal mio, si sono soffermati sulla necessità di realizzare una società in cui trovi cittadinanza il valore dell'accoglienza, intesa quale capacità di comprensione profonda delle diversità, considerate come ricchezza da valorizzare. Le diversità etniche, linguistiche, razziali devono essere assunte come elemento di base nella formazione culturale e nei primi livelli di alfabetizzazione per tutti i bambini e le bambine del nostro paese.

Al contrario, tutto ciò non è previsto nell'articolo 1 del provvedimento oggi in discussione e le diversità linguistiche, etniche e razziali esistenti nel nostro paese non vengono prese in considerazione. È questa la dimostrazione dell'esistenza di una cultura unica che non ha la forza di «contaminarsi», di confrontarsi con quanto è diverso da sé.

Riteniamo che ciò rappresenti un limite grandissimo e, al tempo stesso, una contraddizione rispetto alle affermazioni fatte in Assemblea ed in occasione di dichiarazioni pubbliche da colleghi e colleghe presenti in quest'aula.

Un altro punto sul quale la nostra visione si differenzia da quella dei colleghi riguarda il termine «fanciullo», al quale fa riferimento l'articolo 1. È stato rilevato che a tale dizione ricorra largamente la letteratura pedagogica. Noi riteniamo che essa abbia una valenza indifferenziata, oserei dire pascoliana (il famoso «fanciullino»). Rileviamo quindi — nonostante il tedio del sottosegretario — che parlare di «bambini e bambine» sarebbe un preciso segnale, al di là delle apparenze e delle

formali promesse effettuate. Accade infatti che si costituisca una commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio, con l'obiettivo di assumere a simbolo il valore della differenza, anche della differenza sessuale, ma poi il linguaggio usato, che non è elemento astratto, ma tale da individuare contenuti e disegnare la realtà, rimane indifferenziato, con il ricorso al generico termine «fanciullo». Si dovrebbe invece parlare di bambini e bambine, della loro profonda diversità, propria della loro storia differenziata e della loro capacità di portare all'interno della realtà scolastica culture, parole ed esperienze diverse. Tutto ciò è espressione di ricchezza, perché si fa cultura se si è capaci di portare la realtà vera all'interno di una istituzione, facendo vivere quest'ultima al passo con la società.

Un ulteriore limite dell'articolo 1 è rappresentato dal fatto che la scuola di base non viene considerata nel quadro di un processo che segni un intreccio ed una continuità con la scuola materna. La scuola di base rimane chiusa nei suoi cinque anni, come se tutto l'iter formativo fosse costituito da una serie di «scatole cinesi» che non comunicano tra loro. Crediamo invece che esista un valore di continuità, di sviluppo e di formazione e che proprio la dizione «scuola di base» dia il segno di un processo che si dipana, che trova continuità e fondamento nell'intelligenza e nelle capacità dei bambini e delle bambine.

Reputiamo altresì che l'articolo 1 non definisca per intero i compiti della scuola di base. Per questa ragione un nostro emendamento, che riguarda l'alfabetizzazione ed i processi formativi essenziali, chiede che il primo articolo del provvedimento individui e formalizzi un ulteriore compito della scuola di base, cioè quello di dare precisa collocazione al fenomeno assai grave, presente nel nostro paese, dell'analfabetismo di ritorno, avendo la capacità di prestare attenzione — uso un termine non appropriato, ma forse immediatamente comprensibile — all'esigenza del recupero degli adulti non alfabetizzati. Si tratta di compiere un'analisi sul terri-

torio per individuare queste forme di analfabetismo di ritorno o di alfabetizzazione non avvenuta in passato, in riferimento appunto agli adulti. Si dovrebbe studiare questa situazione che è estremamente grave nel nostro paese, tracciando una sorta di prospetto anagrafico. Quello dell'analfabetismo rimane un problema insoluto (anche se tempo fa si era cercato di risolverlo con il progetto delle «150 ore»), che nel discutere di scuola di base non possiamo tralasciare.

Si tratta di una questione che investe pienamente il valore ed il senso del processo formativo, la cui soluzione è uno dei compiti di uno Stato civile con un avanzato livello di industrializzazione. L'Italia è la quinta potenza industriale del mondo, eppure trascura e nasconde il fenomeno dell'analfabetismo che è così ampio. Si dovrebbe invece fornire a tutti i cittadini di qualsiasi età, anche ai cittadini adulti, l'opportunità di riappropriarsi dei necessari strumenti culturali (come la capacità di leggere e scrivere) e della cultura più in generale, intesa quale mezzo di partecipazione e di comprensione della realtà.

Senza rifarmi a don Milani, credo però che l'esperienza della scuola di Barbiana (che molti di noi hanno conosciuto attraverso i libri) rappresenti un'indicazione precisa, molto più avanzata e proiettata verso il 2000 di alcuni articoli di questo progetto di legge.

Nell'articolo 1 del testo della Commissione mancano alcuni principi che dovrebbero invece essere ribaditi. Ritengo quindi fondamentale (il che è in aperta contraddizione con quanto contenuto nel provvedimento), ribadire, proprio tenendo conto del valore della cultura, intesa non soltanto come saper leggere e scrivere ma anche come capacità di conoscere e controllare la realtà, l'importanza della gratuità della scuola dell'obbligo.

La scuola non è un lusso; non deve essere qualcosa che «ci si può permettere». La scuola non deve rappresentare un costo per il cittadino: è un diritto fondamentale e come tale deve essere garantito fino in fondo a tutti i cittadini italiani senza alcuna discriminazione. Riteniamo quindi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

che ribadire nell'articolo 1 il valore ed il senso della gratuità della scuola dell'obbligo non sia cosa da poco.

È necessario dunque tracciare un disegno che ribadisca il senso ed il valore che si attribuisce alla cultura ed al processo formativo, intesi come capacità di accogliere ogni forma di diversità presente nella nostra società: da quelle linguistiche a quelle sessuali, a quelle razziali. La società in cui viviamo non è più quella dell'«Italia bianca», implacabilmente legata alla storia e alla cultura dell'occidente, ma è una società caratterizzata anche da valori che provengono da altre culture, dalle quali dobbiamo trarre insegnamento. La capacità di saperci «contaminare» in tale senso credo costituisca la ricchezza e la forza di una cultura e di un processo formativo che sappia guardare avanti senza cristallizzarsi su simboli e miti vecchi, superati dalla storia e dalla realtà. È quindi necessario riportare la scuola nel suo complesso, in particolare la formazione di base, all'interno dei processi reali rendendo i bambini e le bambine soggetti attivi di questi ultimi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, colleghi (molto pochi, a dire il vero)...

PRESIDENTE. *Pauci sed electi!*

GIROLAMO RALLO. ... signor ministro, vorrei prendere lo spunto da quest'aula semideserta per rivolgere un invito alla Presidenza.

È la seconda volta che la discussione di questo provvedimento viene fissata nella parte finale dei lavori settimanali dell'Assemblea. So che la responsabilità non è solo e pienamente della Presidenza ma della Conferenza dei presidenti di gruppo; tuttavia, vorrei che per il futuro si tenesse conto di ciò che è accaduto la settimana scorsa ed avviene oggi e che la discussione del provvedimento — che ritengo sia di una certa importanza — relativo alla riforma della scuola elementare si svolgesse

in giorni in cui l'interesse dei colleghi fosse tale da consentire una presenza diversa da quella che si registra in questo momento.

GIOVANNI PELLEGATTA. Bravo!

PRESIDENTE. Non voglio interromperla, onorevole Rallo. Tuttavia, poiché si è rivolto alla Presidenza, debbo fornirle una precisazione. Come lei sa, l'argomento in discussione era iscritto all'ordine del giorno della seduta di ieri; poiché si è verificata una serie di slittamenti, non dovuti a decisioni della Presidenza, si è giunti alla giornata di oggi.

Inoltre, i problemi cui lei si riferiva sono affrontati in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, che stabilisce l'ordine del giorno delle sedute, e si inseriscono nella più generale questione, già affrontata ripetutamente dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, relativa ai giorni in cui effettuare votazioni. In ogni modo, comprendo il suo richiamo alla responsabilità dei colleghi e della Presidenza affinché l'argomento in esame sia discusso in un momento adatto, e mi farò interprete di questa esigenza.

GIROLAMO RALLO. Volevo solo farle osservare, signor Presidente, che vi sono tanti, troppi decreti che vengono discussi nei giorni e nelle ore che registrano l'impegno massiccio dei parlamentari, mentre la riforma della scuola elementare — che credo rivesta una importanza maggiore di quei «decretini» — riceve un trattamento quale quello odierno.

Ritenendo chiuso l'argomento, affronterò molto brevemente alcuni aspetti relativi all'articolo 1. Questa norma contiene i postulati che stanno alla base di tutta la legge e che definiscono l'indirizzo della scuola elementare. È un articolo un po' succinto, a dire il vero, ma preferisco sia tale piuttosto che uno di quelle norme chilometriche che, nel tentativo di dire troppo, finiscono per non dire nulla.

Mi interessa soffermarmi, in particolare modo, sul secondo comma di questo articolo, che si occupa della continuità del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

processo educativo. È un tema che ho già esaminato in sede di discussione sulle linee generali e che riguarda l'impostazione delle varie riforme (io le chiamerei leggi-tampone) che hanno interessato la scuola italiana nell'ultimo quarantennio. Poiché si è trattato di interventi isolati e addirittura separati l'uno dall'altro, essi hanno arrecato un danno notevole alla scuola stessa, che sembra quasi un abito di Arlecchino formato da elementi non omogenei tra loro.

Anche il ministro si è reso conto di tutto questo e lo ringrazio. Nella sua replica, egli ha parlato di tale argomento, affermando anche (su ciò sono d'accordo fino ad un certo punto) che è impossibile realizzare una riforma globale della scuola. Sono consapevole del fatto che le sue affermazioni possano rivestire una certa validità, tenendo presenti le precedenti esperienze, che hanno evidenziato l'enorme difficoltà di portare a compimento una riforma isolata quale quella della scuola elementare (non parliamo poi della scuola secondaria superiore, rispetto alla quale da dieci anni si invoca una riforma senza tuttavia riuscire a vararla). Riconosco tuttavia che quanto egli afferma, sul piano realistico, pragmatico, ha una certa consistenza.

Rimane però il difetto opposto a quello cui ci siamo trovati e ci troviamo di fronte con i vari provvedimenti-tampone. Non vorrei che la riforma della scuola elementare, che per il momento sembra essere il meglio che si possa pensare per la scuola di base, possa finire per diventare proprio uno dei tanti provvedimenti-tampone e non l'inizio di un processo di revisione totale, in un'ottica globale, della scuola italiana.

Riconosco che nel testo in discussione è avvertita tale esigenza, giacché all'articolo 1 si afferma che è necessario «realizzare la continuità del processo educativo»; è un concetto per altro ripreso nell'articolo 2 quando, proprio al fine di assicurare tale continuità, si parla di «incontri periodici tra direttori didattici e presidi nonché tra docenti delle classi iniziali e terminali dei gradi di scuola interessati». Anche nell'articolo 15 vi è un analogo riferimento lad-

dove ci si richiama alla necessità di una revisione, se sarà riconosciuta opportuna, o comunque di una verifica, con l'«eventuale adeguamento dei programmi didattici sulla base di sistematiche rilevazioni».

Questi sono gli aspetti che ritengo positivi, in quanto rispondenti alle esigenze da me poste nell'intervento che ho svolto nella discussione sulle linee generali, che mi auguro possano costituire lo spirito caratterizzante l'intero provvedimento di legge. Avremo comunque modo di rendercene conto nel corso dell'ulteriore discussione.

Il gruppo del Movimento sociale italiano non ha presentato emendamenti all'articolo 1 (tranne l'emendamento Del Donno 1.5, di cui il collega si occuperà al momento opportuno) in quanto ritiene che nel complesso l'articolo possa senz'altro ritenersi valido ed accettabile (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savino. Ne ha facoltà.

NICOLA SAVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'articolo 1 sia nitido, chiaro ed esaustivo delle problematiche di fondo che compete al legislatore affrontare nel momento in cui fissa norme sugli ordinamenti della scuola elementare.

Se mi è consentito vorrei rilevare che tale articolo nella sua essenzialità è non solo esaustivo, ma anche semanticamente bello. Centra i punti focali del dibattito politico e culturale sviluppatosi intorno alla scuola elementare; spazza via ogni forma di equivoco, perché sottolinea l'obiettivo della formazione dell'uomo e del cittadino — ed è importante il richiamo al cittadino — secondo i principi sanciti dalla Costituzione.

Si tratta di un punto determinante, di grande significato non solo politico e civile, ma anche pedagogico. In questo esordio della proposta di legge è contenuta l'indicazione chiara dei valori cui la scuola

di base deve orientare l'istruzione dell'uomo e del cittadino: non una formazione aperta a qualsiasi esito ideologico, ma una educazione ai valori della Carta costituzionale.

Una scuola elementare che si ponga questo obiettivo di fondo non può generare intolleranza e dogmatismo; da essa non può uscire un cittadino che non sia sensibile ai valori del pluralismo e che non sia capace di tolleranza, di comprensione nei confronti della diversità, che non si senta uguale a tutte le diversità, che non si ritenga testimone e garante di tutte le diversità.

I valori contenuti nei primi articoli della Carta costituzionale obbligano quindi ad un impianto pedagogico e didattico conseguente alla scelta di fondo. Se dobbiamo educare alla partecipazione responsabile alla vita della società e dello Stato, abbiamo bisogno di impostare l'insegnamento sulla base della ricerca in termini di problematicità del sapere e di corretta critica, secondo l'abito mentale e l'atteggiamento culturale che ritiene sia tutto da dimostrare e da testimoniare e che non si possa invece far ricorso al principio d'autorità e subire una verità solo perché trasmessa o imposta.

Anche da questi valori nasce la figura dell'insegnante, che è il promotore dello sviluppo e di una formazione critica e problematica, che è, in altri termini, l'animatore di una piccola società (quella scolastica) nella quale il cittadino, che è il tassello, la cellula fondamentale dello Stato democratico, si «costruisce» da sé.

Non è quindi vero che la nostra sia una scuola senza un impianto ideologico, come non è vero che la democrazia non sia una ideologia. Esiste pertanto un preciso obbligo per la scuola di base, che si riflette nel modo in cui essa è organizzata e nella maniera in cui sono condotti l'insegnamento e le altre attività scolastiche.

Tale prima chiara affermazione circa l'obiettivo di fondo della scuola di base conferisce un rilevante significato, notevole chiarezza e grande forza a questo settore scolastico. Emergono inoltre alcuni punti che vorrei rapidamente sottolineare,

perché costituiscono una conseguenza positiva di quanto ho finora ricordato.

Il riferimento all'alfabetizzazione culturale — contenuto nell'articolo 1 — rappresenta un'importante specificazione. Prima si assegnava alla scuola di base sostanzialmente lo scopo di insegnare a leggere, a scrivere ed a far di conto; ora questa specificazione culturale fa comprendere come il legislatore abbia percepito l'evoluzione dell'ambiente, dello scenario, molto complesso e molto diverso rispetto a quello di soli 10, 15 o 20 anni fa, in cui è collocato il fanciullo che frequenta la scuola di base. Basta un raffronto con lo scenario di 10 anni fa per cogliere la grande evoluzione avvenuta nell'ambiente culturale nel quale ciascuno di noi è immerso e per comprendere la rilevanza che hanno assunto i *mass media*, le molteplici agenzie culturali ed i tanti punti da cui provengono messaggi verso le varie articolazioni della società.

L'alfabetizzazione culturale, quindi, non significa più soltanto insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto, cioè acquisire abilità strumentali, ma significa molto di più: imparare a decodificare e controllare l'universo dei messaggi cui è sottoposto il fanciullo, che costituisce un'entità che deve essere aiutata a diventare uomo e cittadino. Il fanciullo deve essere aiutato non solo a comprendere, ma anche a decodificare secondo la sua sensibilità ed a controllare secondo i suoi valori. Se dovrà essere il cittadino di uno stato democratico, se dovrà essere elemento attivo, cellula fondamentale di questa struttura politica, bisogna che il fanciullo sia aiutato ad orientarsi, a capire le ragioni profonde, a non lasciarsi condizionare, bensì a dominare l'universo di cui parlavo attraverso un uso adeguato degli strumenti critici di cui la scuola deve impegnarsi a favorire la formazione. L'articolo 1 del testo al nostro esame impone tali obiettivi e conferisce questi indirizzi alle finalità generali della scuola.

Signor Presidente, ritengo importante sottolineare con chiarezza il concetto di continuità del processo educativo; un processo che ovviamente non nasce e non ter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

mina nella scuola elementare né, come ho cercato di spiegare poc'anzi, nella scuola *tout court*, ma al quale quest'ultima deve rispondere in termini non occasionali (come invece possono fare altre agenzie operanti nella società). Si tratta di un processo rispetto al quale la scuola deve agire per mezzo di strumenti scientifici, dal momento che essa è specificamente finalizzata a garantire la formazione integrale di ciascuno, secondo le sue possibilità affinché ognuno, nella sua originalità, possa pervenire alla completa realizzazione delle sue facoltà e possa dare il suo pieno e vitale contributo alla collettività.

Occorre quindi la massima esaltazione dei valori individuali per fornire il più elevato contributo alla realizzazione dei valori collettivi. Il fatto che l'articolo 1 sottolinei che ci troviamo di fronte ad un processo che non si esaurisce nella scuola elementare, è un riconoscimento della grande evoluzione realizzata dalla scuola nella nostra società. Un tempo ci saremmo accontentati di far capire che in fondo la scuola di base rappresentava il massimo che si potesse dare alla generalità dei cittadini. Noi, invece, sottolineiamo in questa sede come la scuola di base rappresenti soltanto un momento, che però deve essere scientificamente adeguato all'obiettivo.

Dal concetto della continuità discendono due opportune considerazioni. Sul piano amministrativo, innanzi tutto, è evidente che se vi è un processo, se vi è una continuità, vi è anche un raccordo tra i vari gradi della scuola; quella elementare viene quindi a collegarsi, da una parte, con la scuola materna e dall'altra con la scuola media. Sul piano politico, inoltre, è molto significativo e non può sfuggire il fatto che proprio nell'esordio si sottolinei il concetto dell'ampliamento dell'obbligo scolastico.

È un punto che vorrei richiamare con vigore alla vostra attenzione. È importante che nell'articolo 1 si dica che la scuola elementare concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino «nell'ambito dell'istruzione obbligatoria». È non solo l'affermazione chiara, netta, precisa, che l'obbligo scolastico non si esaurisce nella scuola elementare; ma è anche la sottolineatura

che esso va oltre l'attuale istruzione di base. Credo che, in questo richiamo, da parte del Governo e della maggioranza vi sia, quindi, più che un impegno a pervenire alla realizzazione concreta dell'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 16 anni.

Concludo il mio intervento con il vivissimo apprezzamento per la linearità, la pregnanza ed il grande significato civile, pedagogico e culturale di questo articolo e con l'augurio che alla proposta di legge al nostro esame segua al più presto un provvedimento sull'ampliamento dell'obbligo scolastico, che qui è preannunciato in termini inequivocabili.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il relatore, onorevole Casati. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CASATI, Relatore. Dagli interventi svolti questa mattina è emerso l'auspicio e il desiderio di tutti i gruppi che l'importante provvedimento al nostro esame venga approvato al più presto. Chiedo quindi alla Presidenza di farsi interprete di tali auspici proponendo alla prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che il provvedimento in questione venga discusso nei giorni di mercoledì e giovedì della prossima settimana, in modo da giungere rapidamente alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Casati, mi farò certamente interprete delle esigenze da lei esposte presso il Presidente della Camera; credo che anche il Governo, attraverso il suo rappresentante in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, esporrà le sue ragioni. Mi consenta, comunque, di osservare che la proposta da lei avanzata mi sembra di difficile realizzazione, poiché il calendario dei lavori della prossima settimana, e quindi anche di mercoledì e di giovedì, è stato già deciso:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

per accogliere la sua proposta sarà necessario eventualmente procedere ad una modifica del calendario, secondo le procedure previste. Le assicuro, comunque, che espleteremo tutti gli sforzi possibili per consentire che tale importante provvedimento giunga alla conclusione del suo iter.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 2 maggio 1989, alle 16:

Discussione delle mozioni Napolitano ed altri (n. 1-00247); Capanna ed altri (n. 1-00252), Tremaglia ed altri (n. 1-00267, Sarti ed altri (n. 1-00275) e Capria ed altri (n. 1-00276), concernenti il riconoscimento della Palestina.

La seduta termina alle 10,15.

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 12.25.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 27 aprile 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTAGNETTI Pierluigi ed altri: «Soppressione della tassa speciale sulle autovetture ed autoveicoli a metano» (3860);

CASTAGNETTI Pierluigi ed altri: «Modifica dell'articolo 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, recante norme sui procedimenti di gara negli appalti di opere pubbliche mediante licitazione privata» (3861);

LUSETTI ed altri: «Norme per la riqualificazione e salvaguardia del patrimonio forestale, la valorizzazione naturalistica e il risanamento ambientale» (3862);

LUSETTI ed altri: «Nuove norme per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare» (3863).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data 27 aprile 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1292. — BOTTA ed altri: «Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo» (*approvata dalla VIII Commissione permanente della Camera e modificata da quel Consesso*) (1139-B).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

*INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZA E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIRO. — *Ai Ministri dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

Carmelo Suma e Assunta Ruggieri sono coniugi, affetti l'uno da distrofia muscolare cingolare e pertanto costretto all'uso di una sedia a rotelle, l'altra colpita da poliomielite agli arti inferiori con artrodesi ad anca, ginocchio e caviglia, deambulante con una coppia di « canadesi »;

i due coniugi sono domiciliati a Roma, via Giovanni Palombini 12, scala I, interno 6, in un appartamento al secondo piano di un edificio di ventiquattro appartamenti di proprietà del comune di Roma già conforme alle disposizioni di legge in materia di barriere architettoniche;

l'assemblea dei locatari dello stabile di cui sopra ha deciso a maggioranza ed ha fatto installare all'ingresso un portone con ritorno automatico a molla che si presenta di peso tale da renderne sicuramente difficoltosa l'apertura alle persone invalide;

tale portone limita quasi totalmente nella loro libertà i signori Suma e Ruggieri. Considerato che malgrado i reclami regolarmente proposti al comune di Roma, ripartizione II, nonché alla V circoscrizione, non si è provveduto ancora a rimuovere tale evidente barriera architettonica;

se non ritengono di assumere iniziative per salvaguardare i diritti dei due invalidi affinché lo spirito delle leggi più recenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche nelle abitazioni private possa essere effettivamente applicato restituendo così ai coniugi quella libertà che credevano di aver raggiunto

con l'assegnazione, finalmente, da parte del comune di Roma di quella che in origine era una abitazione « non handicappata ». (4-13234)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, del lavoro e previdenza sociale, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

la società Geotalia di San Giuliano Milanese è l'unica azienda in Italia ad alta specializzazione che opera nel campo della ricerca geofisica, così da aver acquisito in oltre venti anni di attività una specifica professionalità riscontrabile attualmente soltanto in società estere;

seppure l'attività della società si è estrinsecata prevalentemente nella continuativa collaborazione con l'AGIP, nondimeno si sono avute esperienze significative e qualificanti in altri settori quali studi preliminari per la costruzione del ponte di Messina con l'uso di analisi sismiche ad alta risoluzione, elaborazione di dati finalizzati a studi geotermici nel Lazio ed in Toscana, studi relativi al bradisismo dell'area flegrea e alla ricerca di cavità nella rupe di Orvieto per il controllo della stabilità dei versanti;

ultimamente la direzione aziendale ha licenziato, per presunto giustificato motivo oggettivo ai sensi della legge n. 604 del 1966, ben cinquantanove tecnici e geofisici specializzati nel trattamento e nella elaborazione delle informazioni smobilitando così l'intero reparto di elaborazione dati;

la determinazione della società Geotalia, controllata dal gruppo armatoriale Cameli di Genova, è in odore di speculazione nonché stigmatizzabile quale atto di estrema gravità, oltre che per i lampanti effetti occupazionali, anche per il depauperamento di professionalità e potenzialità che essa determina in uno dei settori chiave dell'economia nazionale, quale è appunto la ricerca;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

il dissennato smantellamento del centro di San Giuliano, difatti, priva l'Italia dell'unica possibilità di svolgere ricerche geofisiche senza dover ricorrere ad aziende estere, in un momento in cui l'individuazione di nuove fonti energetiche richiederebbe il sostegno e lo sviluppo di ogni attività che possa contribuire a ciò;

è inoltre particolare interesse dell'interrogante e dell'intero mondo ambientalista sottolineare come un tale patrimonio di esperienze e *know-how* non possa andare disperso, ma anzi vada tutelato per essere utilizzato in settori di ricerca di grande rilevanza ambientale previ modesti investimenti per la riconversione ed il potenziamento delle apparecchiature ad oggi finalizzate quasi esclusivamente alla ricerca di idrocarburi. Indagini geofisiche finalizzate all'individuazione di fonti di energia alternative, determinazione delle superfici di scivolamento all'interno di aree franose per la tutela del territorio, studio ed individuazione dei siti atti ad ospitare lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti, ubicazione e controllo delle falde acquifere, valutazioni relative al rischio sismico sono solo alcune delle possibili attività per le quali la Geoitalia potrebbe e deve essere utilizzata per il bene del paese e la tutela dell'ambiente e della incolumità dei cittadini —

1) quali iniziative intendano assumere per garantire contemporaneamente il posto di lavoro dei dipendenti della Geoitalia ed la non dispersione del patrimonio di conoscenze e professionalità di cui è indiscutibile l'enorme importanza;

2) quali siano le vie repute percorribili per porre a disposizione dei pubblici interessi, con particolare riguardo a quello ambientale, i servizi offerti dal servizio di elaborazione dati della Geoitalia.
(4-13235)

DONATI e CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali ed ambientali e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il comune di San Vito in provincia di Chieti ha approvato, con delibere

nn. 181 e 198 del dicembre scorso anno, gli atti di progetto concernenti le opere « di consolidamento zone franose località Colle e Madonna del Porto » e « progetto speciale Sangro — valorizzazione della costa e prolungamento del lungomare ed arredo urbano »;

queste opere, fermamente volute dall'amministrazione comunale monocoloro DC nonostante l'opposizione della intera minoranza in consiglio e di tutte le forze ambientaliste operanti nella zona, rappresentano, al di là dei fini dichiarati, una brutale cementificazione del territorio, a danno delle residue aree non ancora antropizzate di San Vito Marina;

parti del territorio interessato sono vincolate dalla legge n. 431 del 1985, ricadono nell'ambito del piano regionale paesistico della costa teatina adottato dalla regione Abruzzo ma non ancora approvato, nonché sottoposte a vincolo archeologico;

per i due progetti sono stati stanziati fondi per oltre tre miliardi di lire senza che gli enti finanziatori, regione e Ministero per il coordinamento della protezione civile, abbiano provveduto a vagliare opportunamente l'impatto ambientale delle opere e la loro effettiva rispondenza ai pubblici interessi e necessità —

1) quali iniziative intendano assumere per impedire l'ennesimo scempio delle coste in ragione soltanto di poter accedere a finanziamenti degni di ben altri impieghi;

2) se non intendano attivarsi al fine di sospendere, con i poteri loro attribuiti dalle leggi vigenti a tutela del territorio e dei beni archeologici, l'attuazione di ogni progetto che, qualora attuato, arrechierebbe danni irreversibili all'ambiente della costa frentana e comprometterebbero ogni possibile sviluppo turistico della zona nel rispetto dell'ambiente.

(4-13236)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

in molte regioni d'Italia, in specie nel Lazio e in Liguria, sono state raccolte decine di migliaia di firme, come « petizione popolare » alle regioni contro la vivisezione; tutte tendenti a sollecitare il Parlamento affinché sia discussa e resa operante la proposta di legge sottoscritta da numerosissimi deputati, contenente « nuove norme » in materia;

in particolare, in Liguria, sono state raccolte ben 32.000 firme;

durante un incontro della « LEAL » — dott. Claudia Pastorino — con il responsabile del servizio veterinario regionale, dottor Rocca, venne concordato di chiedere al Ministero della sanità — in attesa delle nuove statuizioni legislative in argomento — un finanziamento che, a titolo sperimentale, permettesse intanto di applicare e sviluppare presso tutti i laboratori e le università della regione, i metodi di ricerca scientifica che non prevedano l'uso di animali (metodi, detti « alternativi » o « sostitutivi » o « scientifici »);

una simile iniziativa andrebbe anche nella direzione auspicata già da oltre dieci anni dalla raccomandazione n. 621 del Consiglio di Europa, che ha chiesto a tutti i Governi aderenti all'Assemblea di Strasburgo « la sistematica e progressiva sostituzione della vivisezione con metodi scientifici sostitutivi » —:

se ha avuto luogo il previsto e promesso incontro con il dottor Rocca, di cui ormai si parla dal 13 febbraio scorso;

quali sono state, eventualmente, le richieste esposte e quali le determinazioni adottate e, comunque, quali ostacoli si frappongono all'accoglimento della richiesta, che mira, legittimamente, ad ottenere un qualche risultato concreto, sia pure a titolo di prima sperimentazione, dopo anni ed anni di appassionato impegno in materia. (4-13237)

MARTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se corrisponda a verità la notizia che le nuove tabelle organiche — in fase di elaborazione — relative alla applicazione della legge n. 426 del 1988 prevederebbero la soppressione di numerose classi delle scuole elementari e medie inferiori della provincia di Cuneo;

se tale opzione costituisca la premessa per la chiusura delle scuole site nei centri minori;

se un tale orientamento non contrasti con lo spirito informatore dell'intera struttura scolastica nazionale, fondata sul diritto-dovere all'istruzione obbligatoria, e con gli stessi intendimenti della legge che, pur rispondendo alle necessità di una razionalizzazione delle strutture scolastiche, ammette il principio di deroga per aree particolarmente disagiate a seguito di difficili condizioni morfologiche e climatiche;

se, in ragione del richiamato riconoscimento del principio di deroga, non intenda applicarlo per le zone montane della provincia di Cuneo ripristinando un organico adeguato alle esigenze del servizio scolastico obbligatorio.

(4-13238)

BONIVER. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* —

Per sapere se non ritengano opportuno, dopo l'ennesimo incidente verificatosi nei giorni scorsi presso l'ACNA di Cengio, intervenire al fine di ottenere la chiusura immediata, a tempo indeterminato, dell'azienda in questione, che ormai da decenni provoca danni gravissimi al territorio ed alla salute stessa degli abitanti della Val Bormida nonostante i piani di risanamento voluti dal Governo, evidentemente non attuati. (4-13239)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MACERATINI, PAZZAGLIA e TRAN-
TINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

le cronache dei *mass media* sono piene delle furibonde polemiche fra magistrati, con particolare riferimento ai casi di Palermo e di Napoli;

è in atto altresì un concentrico, premeditato attacco contro la suprema corte di cassazione, responsabile di un asserito

zelo « garantista », solo perché rispettosa delle regole dell'ordinamento;

il Consiglio superiore della magistratura non appare in grado di adeguatamente fronteggiare questo deplorabile stato di cose, che si risolve solo in un'inarrestabile perdita di credibilità dell'ordine giudiziario, con contestuale e crescente sgomento della pubblica opinione —:

se il Governo intende urgentemente assumere, nel rispetto delle attribuzioni istituzionali degli organi in questione, le opportune iniziative, sia di carattere legislativo sia di carattere amministrativo, per ristabilire attorno all'amministrazione della giustizia il necessario clima di fiducia, di autorevolezza e di imparzialità.

(3-01707)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente, per conoscere — premesso che:

l'attuale situazione dello stabilimento ACNA di Cengio, con particolare riferimento agli sversamenti in Bormida avvenuti sin dall'inizio della scorsa settimana, è oggetto di gravissime preoccupazioni nelle popolazioni della Valle Bormida e dell'intero Piemonte;

detti sversamenti evidenziano come tutta l'area su cui insiste l'unità produttiva sia gravemente compromessa da sostanze fortemente inquinanti e da bacini di stoccaggio ad alto rischio;

è manifesta la assoluta incapacità dell'ACNA di controllare i propri impianti che, oltre a non rispettare in diverse occasioni i limiti di legge per i propri scarichi, con l'ultimo incidente ha messo in evidenza l'impossibilità di contenere l'inquinamento provocato dai percolati;

il documento predisposto dal presidente del comitato di coordinamento Stato-regione fa proprie le risultanze di stabellamenti delle analisi dei laboratori piemontesi;

il consiglio regionale piemontese nella seduta del 27 aprile scorso ha all'unanimità chiesto l'immediata chiusura cautelativa dell'intero stabilimento ACNA di Cengio —:

se non ritiene urgente:

1) disporre l'immediata chiusura dello stabilimento ACNA fino a quando e

se verrà assicurata la prescritta compatibilità ambientale;

2) disporre l'immediata attivazione di un provvedimento governativo atto a garantire ai lavoratori ACNA e indotto continuità di occupazione e salario;

3) intraprendere subito gli atti necessari per garantire il controllo pubblico dell'area da bonificare e degli impianti di stoccaggio dei rifiuti.

Gli interpellanti ritengono altresì necessario chiedere se non si ritiene parimente urgente disporre:

a) il divieto di effettuare opere che non siano strettamente necessarie a fronteggiare l'emergenza;

b) la sospensione dell'iter autorizzativo per la costruzione dell'impianto RESOL;

c) l'attivazione immediata dei fondi già destinati per la realizzazione di un impianto di monitoraggio permanente e sistematico sul fiume;

d) l'avvio dei lavori di messa in sicurezza delle discariche di Saliceto e Castellazzo Bormida;

e) l'impegno a definire, con tempestivo piano di bacino, la riregimazione delle concessioni e delle risorse idriche, assumendone il controllo anche ai fini dei monitoraggi e rilevazioni sul territorio sia della Liguria sia del Piemonte.

(2-00557) « Patria, Paganelli, Rabino, Sarti, Tealdi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 APRILE 1989

MOZIONI

La Camera,

vista la determinazione con cui il Consiglio nazionale palestinese, riunitosi ad Algeri il 15 novembre 1988, ha accettato le risoluzioni nn. 242 e 338 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, ha implicitamente riconosciuto il diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele, e ha rifiutato il terrorismo;

visto il discorso pronunciato da Arafat alle Nazioni Unite a Ginevra, col quale il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP ha solennemente ribadito la scelta operata ad Algeri;

visto l'avvio del dialogo tra l'OLP e gli Stati Uniti;

vista l'accettazione da parte dell'OLP del principio della gradualità nello sviluppo del processo di pace,

impegna il Governo,

in considerazione dei recenti sviluppi internazionali, caratterizzati da equilibrio, moderazione e ricerca del dialogo,

ad adeguare conseguentemente il livello dei rapporti con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina alle nuove realtà, ridefinendo in particolare, e in modo appropriato, la posizione del rappresentante dell'OLP a Roma, attraverso l'adozione di una formula che meglio esprima la natura delle funzioni svolte e del rapporto con l'Organizzazione.

(1-00275) « Sarti, Zaniboni, Augello, Russo Raffaele, Balestracci, Orsini Bruno ».

La Camera,

considerata l'importante apertura politica rappresentata dalle recenti prese di posizione della dirigenza OLP sul riconoscimento dello Stato di Israele, la rinuncia al terrorismo e l'accettazione delle risoluzioni nn. 243 e 338 del Consiglio di sicurezza;

valutato che tale riconoscimento vuole essere anche la premessa del superamento di antistoriche e discriminatrici contrapposizioni, alimentatrici solo di reciproci odi, quale è stato il giudizio dell'Assemblea dell'ONU sull'equiparazione del sionismo al razzismo;

atteso che con tale iniziativa dell'OLP e con le corrispondenti aperture di pace dello schieramento arabo, accompagnate dal costruttivo atteggiamento delle grandi potenze, si è creata una occasione, forse unica e irripetibile, per l'apertura di un reale processo di pace nel Medio Oriente;

rilevato che tale processo non può non implicare il riconoscimento da parte di tutti, Israele compreso, del diritto di autodeterminazione del popolo palestinese e della libera scelta da parte di tale popolo della sua rappresentanza politica, l'OLP,

invita il Governo

ad assumere preliminarmente, nell'ambito della cooperazione politica europea, una posizione favorevole al riconoscimento politico dell'entità statale palestinese e, in prospettiva, del costituendo governo provvisorio;

auspica

che il nostro paese si faccia promotore di una più ampia iniziativa internazionale nei confronti del Governo israeliano perché avvii il dialogo con la controparte palestinese e si impegni a rispettare, nelle more del negoziato, gli obblighi fissati dalla convenzione di Ginevra del 1949 per quanto riguarda il trattamento della popolazione civile nei territori occupati.

(1-00276)

« Capria, Boniver ».